



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.04.2022

Mentre sto pensando al nostro prossimo incontro spirituale, fra le invisibili mura del monastero che abbiamo concorso ad erigere con il contributo, umile ma prezioso, della nostra fede e della nostra perseveranza, indugio sul testo della prima lettura della III^ domenica di quaresima che offre alla nostra meditazione l'evento, terribile e affascinante, del rovetto ardente. Mi è sempre piaciuto accostare questo testo alla vocazione dei venerabili servi di Dio P. Antonio e P. Marco Cavanis: Dio che, dopo aver udito il lamento del suo popolo in Egitto, è sceso a liberarlo chiedendo a Mosè di essere la sua voce e la sua mano in favore degli Israeliti, ha udito anche il lamento della gioventù di Venezia, alla fine del XVIII secolo, ed è intervenuto a soccorrerla chiedendo ai fratelli Cavanis di essere la sua voce e lo strumento della sua Carità a beneficio di "tanta figliolanza dispersa". Rileggere in questa chiave il cap. 3 dell'Esodo diventa occasione per ripensare anche alla nostra vocazione Cavanis; anche noi possiamo essere segno della tenerezza di Dio e strumento provvidenziale di grazia per i nostri giovani, in continuità con la missione e in sintonia con il carisma dei fratelli Cavanis. Viviamo in questa tensione il cammino quaresimale facendone al tempo stesso la via per rimotivare la nostra appartenenza e la nostra identità spirituale e carismatica.

Dal libro dell'Esodo (3, 1-8° e 13-15)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare

verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

In cammino sinodale ricordando i 250 anni della nascita di P. Antonio Cavanis (dal sito www.cavanis.org, P. Diego Spadotto, 28.02.22)

Sinodo, è anche un tempo per fare “*memoria*” e per “*ascoltare*” i nostri Santi. ***La vita dei religiosi Cavanis, può riprendere vitalità se si rimettono in cammino nello spirito del venerabile P. Antonio***, se il loro cuore batte all'unisono con quello di Cristo e se ascoltano lo Spirito che parla per mezzo di bambini e giovani e di quanti si dedicano alla loro formazione. La Congregazione, da sempre, soffre per “*carezza di operai*” e “*abbondanza della messe*”, questo non impedisce di avanzare verso il futuro con modestia e sentimenti sinceri di appartenenza e fraternità.

“Non sono gli studi che fai ma le persone che incontri lungo il cammino della vita che aiutano a formare e solidificare la tua spiritualità”.

Basta lasciarsi guidare dalla santità dei nostri Santi per affrontare i problemi concreti della mancanza di mezzi e di altre molteplici limitazioni. ***Il tempo del Sinodo è prezioso e non va sciupato in parole vuote o con atteggiamenti di superficialità, va santificato con personale e convinta partecipazione.*** È grazia di Dio, non è un evento, è spiritualità di gioia e fragilità, di fiducia e speranza, di gratuità accogliente della “*povera figliolanza*”.

Il pettegolezzo supponente che banalizza il cammino sinodale, muore quando incontra le orecchie di una persona intelligente, che vive con gratitudine la più grande delle virtù, madre di tutte le altre, la Carità.

Quando cerchiamo di sondare le ragioni profonde della crisi della vita consacrata, inevitabilmente ci si imbatte nella ***crescente difficoltà che noi religiosi abbiamo di essere credibili agli occhi della gente del nostro tempo e della gioventù, in particolare.*** Per alcuni la crisi è irreversibile, sono quelli che hanno con la Congregazione un rapporto distruttivo, quasi diabolico, e provano una sorta di morboso godimento quando dicono: la “*vita religiosa è finita*”.

Per altri si tratta di una fase di ***purificazione e crescita***, e sono quelli che sulle orme di Gesù, accettano radicalmente l'incertezza sul futuro e sono certi che il Signore porta a compimento quello che lui stesso ha iniziato. ***La fede di un singolo non esiste senza la relazione con la fede degli altri***

che credono e sperano. Vivere di questa fede vuol dire vivere dell'amore di Dio che si manifesta nel paziente apprendistato dell'amore fraterno. ***Il futuro della Congregazione dipende anche dalla capacità delle nostre comunità religiose di esercitare la missione di Gesù tra i giovani in modo tale che il Vangelo possa toccare il loro cuore.***

La gioia di fare tutto il possibile per raggiungere gratuitamente i giovani, dona alle nostre comunità religiose la forza di vivere la ***“condizione di minoranza”***, sapendo che solo Dio Padre è maestro dei cuori giovanili. ***La Congregazione non vive per se stessa e la preoccupazione per la sua sopravvivenza non può far parte delle sue priorità.*** Lo abbiamo capito? ***Essere a servizio della “povera figliolanza dispersa” alla maniera del servo Gesù, fa parte della sua ultima ragione di essere.***

I mezzi, anche quelli più moderni, e il modo con cui sono utilizzati, non possono mai prendere il sopravvento sul ***fine*** della congregazione, altrimenti ogni rinnovamento si esaurisce molto presto, per non aver attinto alla ***“sorgente”*** della spiritualità Cavanis. Le questioni riguardanti la Congregazione e la sua struttura, ***devono essere poste a partire dalla fecondità del Vangelo che essa trasmette***, e non in funzione della mancanza di religiosi per ***“portare avanti”*** le opere.

